

STASERA AL «MODERNO» SPETTACOLO DI CANZONI E MONOLOGHI. DOMANI REPLICA

Gaber, lettore dei nostri tempi

Il «Signor G», splendido comunicatore che fa ridere e piangere, generoso fino all'esaurimento

Servizio di
Fernando Quatraro

«A quindici anni mi venne una semi paresi al braccio destro: mi consigliarono di suonare la chitarra». Così Giorgio Gaber in «Non sparate sul cantautore» di Claudio Bernieri, edito nel 1978. Dunque è per caso che Gaber, vero nome Gaberscic, arriva allo strumento che diventerà la sua vita. Quante cose belle succedono per caso. Oggi e domani, con quel suo strumento (accompagnato da cinque musicisti fra cui Luca Ravagni della ex Big Band 80 di Follonica), con quelle sue mani sempre mobili, con gli occhi e la voce di un grande «lettore» di questi nostri tempi, Gaber sarà sul palco del Moderno. La formula dello spettacolo è un po' quella collaudata dalla metà degli anni Settanta in poi con la collaborazione di Sandro Luporini: un lungo colloquio con il pubblico dove canzoni e monologhi creano una corrente tra chi sta sulle tavole e chi siede in platea. Si è molto discusso se questo tipo di rappresentazione possa essere assimilata a uno spettacolo teatrale, o piuttosto a un recital, o semplicemente a una serie di canzoni intervallate da testi recitati. In realtà non ha

Giullare

perdente

malinconico

allegro

nessunissima importanza voler inscatolare in una categoria quello che Gaber propone, il signor G. sfugge alle categorie, è quello che è e basta: uno splendido «comunicatore». Lui sale e fa ridere e piangere. Generoso fino all'esaurimento fisico sul palco (capace di tornare in scena, se il pubblico lo vuole, anche sei-sette volte), ironico, pungente, leggero, profondo, amico cattivo, giullare perdente, malinconico, allegro.

Dopo una carriera spesa nei night di Milano a contatto con la «banda» di Nanni Ricordi, Gaber arriva a questa formula, ancora un po' sconnessa e abbozzata, già nel 1970, con il «Signor G». Da lì prenderanno poi il via — basta coi «Cerutti Gino» e i «Barbera e Champagne», anche se fortunatissimi — il «Dialogo di un impegnato e di un

non so» (1972), e «Far finta di essere sani» (1973) e tutte le altre sue cose fino ai giorni nostri. Quale il suo merito in quegli anni molto «politicizzati», quando De Gregori veniva contestato a Milano dagli autoriduttori e chiamato fascista (sic)? Quello di essere arrivato tra i primi a sviluppare il problema del rapporto tra la dimensione personale e quella politica, appunto. Gaber costrinse, costringe ancora oggi, chi lo stava ad ascoltare a prendere coscienza del «quotidiano». Non descrisse mai trionfalmente, e in quegli anni quanti lo facevano, il mondo in fermento degli operai e degli studenti del Sessantotto. No. Iniziò subito un viaggio interiore nelle contraddizioni della gente normale. Insomma, Giorgio è sensibile ai cambiamenti sociali, vuole parteciparvi, ma si rende conto di dover fare i conti con il proprio ambiente e la propria educazione prima di tutto. Furono un successo travolgente quei suoi spettacoli, oggi lo sono ancora. Perché la gente capisce la sua sincerità; si può anche non essere d'accordo con le sue «letture», ma se uno si presenta nudo al pubblico per quello che è, merita rispetto.



Il cantautore Giorgio Gaber di scena questa sera e domani al Moderno

STASERA AL «MODERNO» SPETTACOLO DI CANZONI E MONOLOGHI. DOMANI REPLICA

Gaber, lettore dei nostri tempi

Il «Signor G», splendido comunicatore che fa ridere e piangere, generoso fino all'esaurimento

Servizio di
Fernando Quatraro

«A quindici anni mi venne una semi paresi al braccio destro: mi consigliarono di suonare la chitarra». Così Giorgio Gaber in «Non sparate sul cantautore» di Claudio Bernieri, edito nel 1978. Dunque è per caso che Gaber, vero nome Gaberscic, arriva allo strumento che diventerà la sua vita. Quante cose belle succedono per caso. Oggi e domani, con quel suo strumento (accompagnato da cinque musicisti fra cui Luca Ravagni della ex Big Band '80 di Follonica), con quelle sue mani sempre mobili, con gli occhi e la voce di un grande «lettore» di questi nostri tempi, Gaber sarà sul palco del Moderno. La formula dello spettacolo è un po' quella collaudata dalla metà degli anni Settanta in poi con la collaborazione di Sandro Luporini: un lungo colloquio con il pubblico dove canzoni e monologhi creano una corrente tra chi sta sulle tavole e chi siede in platea. Si è molto discusso se questo tipo di rappresentazione possa essere assimilata a uno spettacolo teatrale, o piuttosto a un recital, o semplicemente a una serie di canzoni intervallate da testi recitati. In realtà non ha

Giullare

perdente

malinconico

allegro

nessunissima importanza voler inscatolare in una categoria quello che Gaber propone, il signor G. sfugge alle categorie, è quello che è e basta: uno splendido «comunicatore». Lui sale e fa ridere e piangere. Generoso fino all'esaurimento fisico sul palco (capace di tornare in scena, se il pubblico lo vuole, anche sei-sette volte), ironico, pungente, leggero, profondo, amico cattivo, giullare perdente, malinconico, allegro.

Dopo una carriera spesa nei night di Milano a contatto con la «banda» di Nanni Ricordi, Gaber arriva a questa formula, ancora un po' sconnessa e abbozzata, già nel 1970, con il «Signor G». Da lì prenderanno poi il via — basta coi «Cerutti Gino» e i «Barbera e Champagne», anche se fortunatissimi — il «Dialogo di un impegnato e di un

non so» (1972), e «Far finta di essere sani» (1973) e tutte le altre sue cose fino ai giorni nostri. Quale il suo merito in quegli anni molto «politicizzati», quando De Gregori veniva contestato a Milano dagli autoriduttori e chiamato fascista (sic)? Quello di essere arrivato tra i primi a sviluppare il problema del rapporto tra la dimensione personale e quella politica, appunto. Gaber costrinse, costringe ancora oggi, chi lo stava ad ascoltare a prendere coscienza del «quotidiano». Non descrisse mai trionfalmente, e in quegli anni quanti lo facevano, il mondo in fermento degli operai e degli studenti del Sessantotto. No. Iniziò subito un viaggio interiore nelle contraddizioni della gente normale. Insomma, Giorgio è sensibile ai cambiamenti sociali, vuole parteciparvi, ma si rende conto di dover fare i conti con il proprio ambiente e la propria educazione prima di tutto. Furono un successo travolgente quei suoi spettacoli, oggi lo sono ancora. Perché la gente capisce la sua sincerità; si può anche non essere d'accordo con le sue «letture», ma se uno si presenta nudo al pubblico per quello che è, merita rispetto.



Il cantautore Giorgio Gaber di scena questa sera e domani al Moderno